

## UNIVERSITÀ

## LE RICHIESTE ALLA BASE DELLA PROTESTA

- Sblocco definitivo delle classi e degli scatti a partire dal 1° gennaio 2015
- Riconoscimento giuridico del quadriennio 2011-2014
- Stanziamento di 80 milioni di euro ai fini di incrementare il "Fondo integrativo statale per la concessione delle borse di studio" per gli studenti
- Messa a concorso di 6.000 posti per associati, 4.000 per ordinari, 4.000 per ricercatori di tipo B

CROMASIA

di Christian Seu  
UDINE

Lo sciopero dei prof, indetto dal Movimento per la Dignità della docenza universitaria per protestare principalmente contro la sospensione degli scatti di anzianità tra il 2011 e il 2015, mette a rischio le prime date degli appelli della sessione estiva d'esame. La protesta non risparmierà neppure l'ateneo di Udine: 57 docenti su un totale di 407 in servizio all'università friulana hanno sottoscritto lo scorso febbraio il documento di indizione dello stato di agitazione che, scattato venerdì scorso, si protrarrà fino al prossimo 31 agosto. Gli studenti temono che gli effetti della protesta possano causare ritardi fatali per l'assegnazione delle borse di studio e per il completamento del percorso d'esame, con universitari costretti a rinviare la discussione della tesi alla sessione successiva.

**I motivi dello sciopero**

L'agitazione di queste settimane fa seguito a quella organizzata lo scorso anno. Ottenuto un premio in denaro una tantum e un parziale ripristino degli scatti, i docenti chiedono che le classi, gli stipendi e gli scatti stipendiali «bloccati nel quinquennio 2011-2015, vengano sbloccati a partire dal 1° gennaio 2015, anziché, come è attualmente, dal 1° gennaio 2016». Il Movimento per la Dignità della docenza universitaria chiede anche che vengano erogati 80 milioni di euro per garantire una borsa di studio agli studenti idonei, ma rimasti fuori dalle graduatorie per l'assegnazione a causa della scarsità di risorse. La protesta si traduce nel «salto» del primo appello della sessione estiva d'esame: alla cancellazione dell'appello fa se-

# I professori scioperano Esami estivi a rischio

In Friuli hanno aderito 57 docenti. Gli studenti: disagi per borse e lauree

## SCUOLA

## Maturità, soltanto un alunno su dieci aspira al massimo del punteggio

**Le aspirazioni dei maturandi 2018 per il voto di esame sono molto diversificate. La percentuale più alta che però è solo del 24 per cento mira a raggiungere un punteggio che oscilla tra 71 e 80, solo il 18 per cento vorrebbe qualcosa di meglio e tenterà di agguantare un voto tra l'81 e il 90. Poco più di un maturando su 10, il 13 per cento, aspira al 100, il massimo**

**dei voti. Un altro 16 per cento spera di posizionarsi nella fascia di voto d'élite, quella che oscilla tra i 91 e i 100 punti. Ma, se circa un terzo punta decisamente in alto, un numero identico di studenti si accontenterà: un 16 per cento pensa che si fermerà tra i 60 e 70 punti; il 13 per cento ha come unica preoccupazione quella di essere promosso, arrivando almeno al 60 (il voto**

**minimo). Questi alcuni dei dati che emergono dalle risposte date da 2.500 maturandi, intervistati da Skuola.net. A spaventare di più gli studenti sono la seconda prova e il colloquio orale, non c'è alcun timore per il tema d'italiano. Saranno comunque determinanti il fattore crediti scolastici e la variabile test d'ingresso. A prescindere dal rendimento nelle prove d'esame,**

**molto del destino degli studenti dipende dal curriculum scolastico, da come si sono comportati nell'ultimo triennio delle superiori. E, a quel punto, i calcoli diventano più semplici. Ad esempio, il 47 per cento dei maturandi pensa di attestarsi tra i 15 e i 20 crediti, trasformando di fatto in un'impresa l'obiettivo dei 100 punti.**

guito una comunicazione alla commissione di garanzia dell'ateneo, che fissa un appello sostitutivo straordinario entro il quindicesimo giorno dall'astensione dalla docenza.

**L'appello degli studenti**

Gli universitari, che pure condividono i motivi della protesta, si appellano ai docenti affinché la serrata non produca effetti negativi sul loro piano di studi. «Ci schieriamo con loro e siamo pronti a sostenerli - spiega Mat-

tia Cuzzocrea della Lista Univer-so (ex Left), membro del cda dell'Università di Udine -. Non condividiamo però le modalità dello sciopero: un appello rinviato o spostato può avere conseguenze nell'organizzazione degli studenti, compromettendo l'accesso alle borse di studio e le iscrizioni alla sessione di laurea». Per Cuzzocrea, «è necessario che all'attività di protesta sia accompagnata da occasioni di dialogo e confronto tra docenti e

studenti. Noi chiederemo al Consiglio degli studenti di schierarsi contro lo sciopero, condannando le modalità, fermo restando il sostegno alle istanze».

**Astensione a macchia di leopardo**

Un appello, quello degli studenti, raccolto anche da alcuni docenti che hanno sottoscritto il documento di indizione dello sciopero. È il caso del professor Daniele Morandi Bonaccossi, professore ordinario di archeologia e storia dell'arte del vicino

Oriente antico. «Lo scorso anno avevo aderito: questa volta, comprendendo i disagi degli studenti, sono tornato sui miei passi», racconta mentre è in corso un appello.

Dimitri Bensa, che insegna matematica e analisi numerica, conferma invece la propria adesione allo sciopero: «Gli studenti devono stare tranquilli: il nostro Dipartimento garantisce per ogni sessione fino a sei appelli e li assicureremo anche in questa

circostanza. Al massimo, la prima data slitterà di due settimane: ci sarà un minimo di disagio, ma cercheremo di venire incontro agli studenti che si trovano a ridosso della discussione della tesi. In fondo, tra le ragioni della protesta ci sono anche le problematiche relative al diritto allo studio».

«È abbastanza chiaro che le modalità dell'agitazione siano molto contenute - riflette Giovanni Curatola, docente di archeologia e storia dell'arte musulmana al Dipartimento di Conservazione dei beni culturali -. Vogliamo mettere l'accento su una situazione che si trascina da anni e che non riguarda solo le questioni legate allo stipendio». Antonio Massaruto, docente di Economia applicata, ritiene che gli sviluppi politici delle ultime settimane debbano innescare una riflessione sullo stato di agitazione: «Preferirei fosse rinviato in altra data, in attesa di interloquire con il nuovo governo. Forse un congelamento dello sciopero sarebbe la soluzione più saggia».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMMENTO

di MARCO ORIOLES

Se c'è una cosa che abbiamo capito del neo-sindaco di Udine, il leghista, Pietro Fontanini è che la sua priorità è distinguersi in tutto e per tutto da chi lo ha preceduto. La sua amministrazione di centrodestra nasce nel segno della discontinuità, di una cesura netta da marcare con prese di posizioni che evidenzino la differenza di orientamento della nuova giunta comunale.

Questa realtà era già evidente in campagna elettorale, durante la quale Fontanini ha avanzato la proposta di mettere in soffitta il progetto di pedonalizzazione del centro storico: una chiara presa di distanza da uno dei progetti guida dell'amministrazione Honsell. Ha quindi definito Udine "città della morte", per evidenziare la sua posizione di dissenso sul caso Englaro.

## GAY, CANCELLANDO TUTTO SIFA UN PASSO INDIETRO

Una volta conquistato lo scranno più alto di Palazzo D'Arconco, il nuovo sindaco di Udine ha quindi lanciato una provocazione: si è detto disposto a pagare di tasca propria il biglietto aereo a un immigrato perché facesse ritorno in patria. Anche in questo caso, un messaggio dissonante rispetto ad una giunta, quella Honsell, che si era fatta paladina dell'inclusione sociale. L'ultima trovata di Fontanini non è stata meno dirompente: annullare l'adesione del Comune di Udine alla Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni anti-discriminazione per

orientamento sessuale e di genere (Ready).

Una mossa che si sintonizza con quella del nuovo assessore regionale all'Istruzione e alla Famiglia Alesia Rosolen, esponente della giunta del leghista Fedriga, che medita per l'appunto di far uscire la Regione Friuli Venezia Giulia da Ready. E che rappresenta un nitido segnale di rottura rispetto ad un'esperienza che la giunta precedente portava come un fiore all'occhiello. Con un atto che mette a nudo la visione del mondo della Lega, Comune di Udine e Regione scelgono dunque di

scendere dal cavallo di una battaglia, quella contro le discriminazioni, che essi percepiscono come inutile o non prioritaria o, peggio, come la bandiera di una parte politica che si ritiene opportuno ammainare.

La matrice ideologica della manovra delle due amministrazioni è resa evidente dalle dichiarazioni di Fontanini, che si proclama difensore della famiglia naturale e afferma di volerla porre al centro delle proprie politiche.

Sono, più o meno, le stesse idee coltivate da un altro leghista eccellente, il neo-ministro per la Famiglia e la Disabilità Lorenzo Fontana. Che si è fatto immediatamente notare per aver dichiarato che le famiglie arcobaleno "per la legge non esistono".

Siamo dunque in presenza di un radicale cambio di rotta, a livello sia nazionale che locale, in materia di diritti civili. La Lega arretrante e di governo marca le distanze da

chi ha retto il Paese prima di lei, e lo fa anche su un piano simbolico come quello relativo alla lotta per l'affermazione dei nuovi diritti. Fontanini e Fedriga, evidentemente, ritengono poco importanti i risultati dell'indagine Amnesty-Doxa, secondo cui il 40, 3% delle persone omosessuali e transgender afferma di essere stato discriminato nel corso della vita.

Questo problema è percepito come irrilevante dai nostri nuovi governanti. Che nella foga di cancellare ogni traccia delle politiche realizzate da chi li ha preceduti, fanno fare un colossale passo indietro al nostro Paese. E a una città, Udine, che era diventata una sorta di capitale dei diritti e della civiltà. Una delusione cocente, che meriterebbe un ripensamento da parte di Fontanini, cui facciamo presente che tutelare la famiglia naturale e lavorare per contrastare le discriminazioni non sono compiti incompatibili.

CRIPRODUZIONE RISERVATA